

## Un (altro) consiglio a Fini

DI ALESSANDRO CAMPI

**Q**uanta premura e quante attenzioni nei confronti di Gianfranco Fini. Forse eccessive, al punto che viene facile chiedersi quanto siano sincere e mosse da buone intenzioni, o quanto siano soltanto strumentali e velenose. E quanti consiglieri improvvisati pronti a dirgli ciò che dovrebbe fare, senza spiegare esattamente nell'interesse di chi: il proprio, quello del paese o quello del medesimo Fini?

**N**on c'è dubbio, dopo un'estate tremenda, che gli è costata un bel danno d'immagine e il rischio di finire la carriera politica in modo traumatico, il presidente della Camera ha riacquisito, nel giro di poche settimane, un'assoluta centralità politica. Il che significa che in questo momento l'ex leader di An ha nelle sue mani, per ragioni meramente contabili, il destino del governo: può farlo vivere per altri tre anni, sino alla conclusione naturale della legislatura, o farlo morire anzitempo. Cosa farà?

**Le opposizioni, a diverso titolo**, lo invitano alla coerenza e alla serietà. E così parte - minoritaria ma rumorosa - dell'opinione pubblica, quella che del Cavaliere ne ha ormai piene le tasche. Se davvero ha a cuore la legalità e le istituzioni, se non vuole risultare complice di Berlusconi sino alla fine, se non vuole disattendere le tante speranze che ha suscitato, egli ha il dovere - morale prima che politico - di staccare la spina a quest'esecutivo il più presto possibile. Non importa ciò che verrà dopo. E nemmeno conta quel che ne sarà dei suoi futuri disegni politici. L'importante è il risultato immediato, da conseguire con ogni strumento.

**Il centrodestra, dal canto suo**, interessato unicamente a fare quadrato intorno a Berlusconi lo invita alla fedeltà e una diversa coerenza. Fini ha un voto popolare da rispettare, più vincolante di ogni ambizione o calcolo personale, e una storia politica da difendere, da sempre estranea e alternativa alla sinistra. Senza contare che non ha alcun interesse reale a vestire i panni del Dini o Mastella di turno: nell'immediato, se guidasse o sostenesse un ribaltone parlamentare, ne avrebbe un tornaconto e riceverebbe applausi, ma sarebbe la sua fine politica. Col marchio del traditore sulle spalle, non avrebbe futuro.

Preso in questa tenaglia, salvatore della patria per gli uni, infido voltagabbana per gli altri, cosa farà dunque Fini? Continuerà a barcamen-

narsi, da tattico consumato, in attesa che siano gli eventi a decidere per lui? O imboccherà una strada o l'altra con risolutezza, magari già il prossimo fine settimana, in occasione della convention perugina di Generazione Italia?

**La risposta dipende per intero** da ciò che Fini immagina possa diventare nel futuro il suo nuovo partito. Se il progetto che ha in testa è costruire una "destra nuova", concorrenziale e in prospettiva alternativa al berlusconismo sul piano politico-culturale, ovvero porre le basi per un centrodestra diverso dall'attuale, magari riprendendo l'ispirazione originaria dalla quale era nato il Pdl, ogni scorciatoia o colpo di mano istituzionale, sul quale tanto si favoleggia in questo convulso frangente, presentandolo chi come l'unica salvezza per l'Italia chi come una iattura che minerebbe la democrazia, è fuori questione. Il suo compito storico, per usare un'espressione roboante, non può essere, con buona pace di Bersani e Di Pietro, quello di realizzare per vie traverse ciò che agli avversari di Berlusconi sinora non è riuscito attraverso lo strumento delle elezioni: mandarlo a casa una volta per tutte.

**Il suo compito è più modestamente** politico, ma proprio per questo assai più impegnativo, e consiste nel delineare, a partire dal fallimento ormai manifesto della leadership berlusconiana, una proposta politico-programmatica all'altezza dei problemi del paese, per davvero originale e innovativa, che sappia intercettare malumori e speranze degli italiani - in particolare degli italiani che sin qui hanno votato per il centrodestra - e offrire loro un nuovo orizzonte. Ciò che ci si aspetta da lui non è che soddisfi le frustrazioni dell'antiberlusconismo, ma che contribuisca a creare, all'interno del suo stesso campo, il dopo-Berlusconi.

I futuristi, numeri alla mano, sono in grado di influenzare e condizionare il governo e la sua agenda. Bene, dovrebbero sfruttare questa loro condizione sino in fondo, non solo attraverso un gioco d'interdizione nelle aule parlamentari, come è capitato sino a oggi, ma proponendosi come avanguardia, come polo propulsivo e motore del cambiamento, dell'attuale maggioranza, avanzando proposte e suggerimenti che possano imprimere un nuovo corso all'attuale legislatura.

**La consumazione di Berlusconi**, che ha ormai assunto contorni persino farseschi, rischia di risolversi nella liquefazione e nella dispersione di un intero blocco politico-sociale, che peraltro rappresenta la maggioranza relativa degli italiani. Il pericolo è reale, vista l'identificazione che in questi anni si è creata tra la persona fisica del Cavaliere e i suoi elettori, ma i primi che dovrebbero scongiurarlo sono proprio questi ultimi, che certo non desiderano ritrovarsi nuovamente

orfani e privi di rappresentanza, come accadde allorché implose la Prima Repubblica.

Senza contare l'atteggiamento della stessa classe politica cresciuta in questi anni insieme a Berlusconi, che gli deve molto se non tutto, ma che oggi, salvo la pattuglia dei fedelissimi pronti a immolarsi per il Capo, non ha alcuna intenzione di affondare con quest'ultimo ed è quindi alla ricerca - sebbene con modalità ancora non esplicite o oblique - di una via d'uscita alla crisi del berlusconismo che non riguarda solo le loro carriere personali, ma il futuro stesso del centrodestra.

**Fini è dinnanzi a un bivio**, come dicono tutti. Ma è lo stesso di fronte al quale si trova, anche se si stenta ancora ad ammetterlo, l'intero Pdl: consegnare Berlusconi alla storia, convincerlo a uscire di scena, salvando la parte buona della sua eredità politica e, nell'immediato, il governo e la volontà sovrana degli elettori. Si tratta insomma di una partita tutta interna al centrodestra, che il presidente della Camera dovrà decidersi a combattere con determinazione e alla luce del sole, sfuggendo tentazioni effimere e calcoli politicamente affrettati nel segno della restaurazione o della confusione delle lingue, come gli propongono molti dei suoi attuali, occasionali e sin troppo interessati, compagni di strada. Detto con chiarezza, non si tratta per Fini di salvare l'Italia dal tiranno o di proporsi come liberatore della patria, ma di offrire al moderatismo italiano un'alternativa politicamente credibile dopo la fine fisiologica di una lunga e irripetibile stagione.

## Il compito di Fini non è quello di liberarci dal Cav.